

L'ASCOLANO LUIGI MARCOLINI «SALVATORE» DI D'ANNUNZIO

di Benedetto Marini

L'idea di ricordare un ascolano amico di D'Annunzio è sorta nel leggere su un settimanale il racconto di Giovanni Comini, già federale di Brescia e «carceriere» del poeta-soldato dal 1935 al 1938, allorchè venne ospitato nel Vittoriale sul lago di Garda.

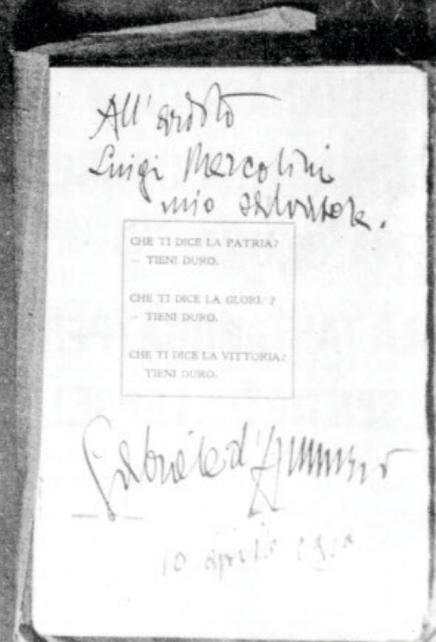
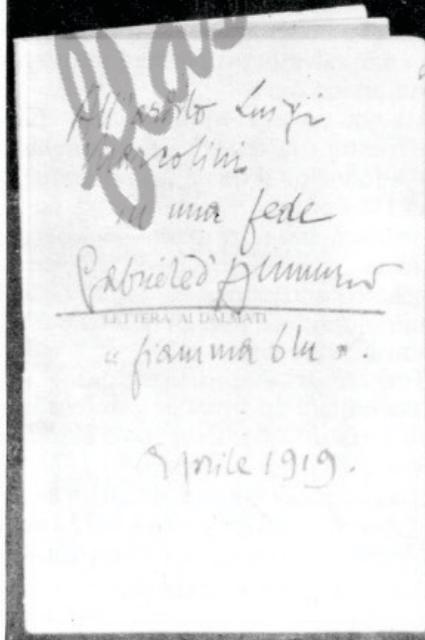
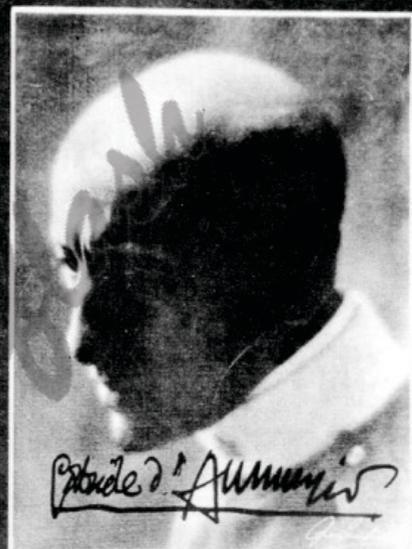
Secondo Comini egli era stato incaricato da Mussolini di sorvegliare D'Annunzio per certi suoi comportamenti nei confronti del fascismo, sorveglianza che, man mano venne integrata da una cordiale amicizia con l'Immaginifico sorta per una reciproca «discrezione» e perchè, in effetti egli era un uomo «fascinoso», «raffinato», «incantatore».

Del resto anche i più severi contestatori del poeta gli riconoscono tali aspetti come in una nota di Federico Roncoroni sul volume «Vita di D'Annunzio» - Mondadori 1978 - di Piero Chiara, uno dei più lucidi biografi dell'artista, che scrive testualmente: «... D'Annunzio in effetti pur cimentandosi in un gran numero di generi letterari, non tradì mai una precisa linea di sviluppo, la cui direttrice e da cercare in una febbrile ansia di ricerca e in una inesauribile volontà di rinnovamento ... è certo che esse non andarono mai disgiunte da una intensa opera di informazione e da una eccezionale capacità di assimilazione ...»

Tra D'Annunzio e la provincia ascolana «cugina» della limitrofa abruzzese e di Pescara sua città natale, per quanto se ne sappia, esistono tre fatti storici e significativi: quello «di aver goduto nel 1882 il caldo sole ed il fresco mare della cittadina di P.S. Giorgio insieme al suo amico Adolfo De Bosis-che divulgò il verbo dannunziano estetizzante-, il suo ritorno nell'anno seguente 1883, sempre a P.S. Giorgio per trascorrervi la luna di miele con Maria Hordouin con la quale si era sposato contro la volontà del padre di lei», nonchè quello, certamente meno conosciuto, riguardante un semplice militare ascolano, Luigi Marcolini.

Nei primi anni del '900, D'Annunzio era sulla ribalta del mondo letterario e politico con una presenza di prestigio.

Nel 1915 si era adoperato affinché l'Italia entrasse in guerra a fianco della Francia contro l'Austria, aveva sorvola-



to su Vienna e Cattaro, era stato l'autore della famosa «beffa di Buccari» e di altre leggendarie azioni di guerra che gli valsero una medaglia d'oro, tre d'argento ed una di bronzo.

Per tutto ciò il popolo italiano lo ammirava ed esaltava e soprattutto quelle città dove maggiormente era sentito l'amor patrio come Trieste.

Avvenne che D'Annunzio nell'aprile

del 1919 si recò nella città di S. Giusto acclamato da una folla immensa tra la quale però, si annidava un gruppo di contestatori i quali avvicinandosi di sorpresa al poeta-soldato stavano per sopraffarlo ed aggredirlo quando un «ardito di guerra», ancora a Trieste, alto, robusto e coraggioso, accortosi del pericolo fece scudo al «Comandante, respinse gli assalitori e sollevandolo di peso lo spinse